

Doping e staminali, l'ironia dei poeti

FELICE PIEMONTESE

QUALUNQUE cosa ne pensino i critici disinformati e gli antologisti prevenuti, la ricerca poetica a Napoli è vivacissima, e accanto ai nomi più o meno storicizzati ne compaiono continuamente di nuovi, mentre autori già conosciuti si ripropongono con opere che segnano un significativo cambio di passo. Tre libri recenti, scelti tra altri, confermano la validità di queste asserzioni. Il più sorprendente è quello del trentaseienne, e quasi esordiente, Vincenzo Frungillo, intitolato *Ogni cinque bracciate* e pubblicato da Le Lettere, con autorevoli supporti critici di Elio Pagliarani, Milo De Angelis e Andrea Cortellessa, direttore della vivacissima collana «fuoriformato» in cui il libro appare (pagg. 132, euro 20).

Si tratta nientemeno che di un poema epico in ottave, suddiviso in cinque canti, nel quale si ripercorre una vicenda storico-sportiva tra le più significative del travagliato dopoguerra: quella delle nuotatrici della Germania Est, che, imbottite di sostanze dopanti che ne avrebbero negli anni successivi devastato i corpi, mietevano allori in ogni specialità. Il regime aveva affidato allo sport il compito di rappresentarne in maniera visibile i successi, e quindi bisognava vincere ad ogni costo. Si videro così adolescenti quasi asessuate, o anche molto graziose, che vincevano gare olimpiche con facilità irrisoria, ottenendo record a grappoli, e il regime di Honecker che dalle glorie sportive ricavava legittimazione e ammirata sorpresa. Si è visto

poi quanto il fenomeno del *doping* sia sviluppato, a tutte le latitudini. Ma quello fu l'unico caso, che si sappia, di *doping* pianificato e statale.

Ripercorrere dunque in chiave epico-narrativa quella vicenda - dandosi regole che in qualche modo ne riproducano l'andamento, «ogni ottava una bracciata, ogni cinque ottave una pausa e ogni pausa il rischio della perdita» - ha significato per Frungillo aggirarsi tra le macerie di un mito dai molteplici aspetti: quello sportivo (perché le imprese di Kornelia Ender o Marita Kock avevano indubbiamente un aspetto epico) e quello di un'utopia destinata ad andare in frantumi, con tutto ciò che tale rovinoso crollo ha comportato. Se non vogliamo metterci anche, come suggerisce Cortellessa, l'utopia «di una modernità che ha preteso di spingersi, in tutti i sensi, oltre i propri limiti» (ed è poi costretta a fare i conti con paure e problematiche che sembrano appartenere a epoche storiche del tutto diverse, come accade anche in questi giorni).

Frungillo aggiunge così il suo nome, e lo fa con sorprendente autorevolezza, a quelli che s'interessano a una poesia-racconto, a una dimensione lirico-narrativa che trascura e mette da parte l'io per affrontare - nei modi che le sono propri - i grandi problemi del mondo (archetipo di questo tipo di approccio è *La ragazza Carla* di Elio Pagliarani).

Per certi aspetti analogo - anche se condotto con modalità del tutto diverse - il lavoro di Luigi Trucillo intitolato

Darwin e pubblicato da Quodlibet (pagg. 170, euro 14). Con questo libro Trucillo è tra i vincitori dell'edizione 2009 del Premio Napoli. Anche qui la dimensione lirica tradizionale lascia il posto al tentativo di trasporre in versi la vicenda umana e la teoria del grande naturalista inglese. Un'impresa senza dubbio ardua, condotta con grande consapevolezza nell'uso di una lingua poetica che alterna il tono oracolare a modalità prettamente narrative. La scena cambia completamente con l'ultima sezione del libro, ricca di scatti epigrammatici e di ironiche citazioni, e nella quale non mancano riferimenti all'attualità («un covo/ di cellule staminali/ terroriste/ è stato smascherato in un pollaio./ Lo stajo/ verrà interrogato/ dai gorilla/ di Guantanamo»).

Infine, ecco *Le verità bugiarde* di Marisa Papa Ruggiero (Il Laboratorio, pagg. 144, sip), che in verità non è nemmeno propriamente un libro di poesia, consistendo in un percorso dialogico (suddiviso in cinque parti) «irrequieto/giocoso, ma anche di riflessione, di maschere e figure in mutazione scenica generate dalla tensione del linguaggio stesso». Una blanchottiana, e affascinante, interrogazione sull'atto stesso della scrittura e sul silenzio, sull'omologazione dei linguaggi e sulla necessità di dire, nonostante tutto («denunciare l'assenza smascherandola, non c'è altra via»). Un lavoro talvolta oscuro e talvolta limpido, acuminato, di grande spessore intellettuale, animato dalla consapevolezza che «un libro che non scavalchi i pericoli dei suoi confini è un libro che non esiste».

LO SCENARIO

Un quadro vivacissimo con nomi nuovi accanto a presenze consolidate

I PERSONAGGI

Il verso che racconta nelle ultime raccolte di Trucillo e Frungillo



Vincenzo Frungillo, autore di «Ogni cinque bracciate»; a fianco, Luigi Trucillo; sua è la raccolta «Darwin»





La nuotatrice dell'ex Germania dell'Est, Kornelia Ender: su di lei il poema epico di Vincenzo Frungillo

